

**Parrocchia San Francesco da Paola
Oratorio Centro giovanile don Bosco
Gioia Tauro**



Dall'essere parte al prendere parte

**Assemblea parrocchiale
24 settembre 2026**

Dall'essere parte al prendere parte

Cinque anni fa, con la partenza dei Salesiani, c'era l'incertezza sul futuro della parrocchia e soprattutto dell'Oratorio. La paura di ripiombare nel passato era tanta. Nel passaggio, alcuni, molto attivi nel periodo dei salesiani, hanno preferito tirarsi fuori, non rischiare, questo in un certo senso è fisiologico in ogni cambiamento.

Chi è rimasto ha partecipato alla prima assemblea che si è svolta a circa un mese dal mio ingresso in Parrocchia. Insieme abbiamo accettato la sfida. Non ci siamo limitati a imitare quanto prima acquisito ma abbiamo continuato ad accogliere la domanda che la realtà ci ha posto e abbiamo saputo dare a essa risposta con entusiasmo e generosità. Sono nate in questi anni iniziative nuove di cui alcune sono entrate nella tradizione dell'Oratorio e della Parrocchia.

Come detto nella prima assemblea e più volte ripetuto nel corso di questi cinque anni la parrocchia di San Francesco è complessa ma non complicata. È complessa perché accoglie al suo interno tante realtà. Esse funzionano perché né io né nessuno altro è il centro di tutto ma ognuno è parte di un tutto e svolge il suo ruolo con questa consapevolezza.

Il risultato raggiunto in questi cinque anni è il segno più bello che la complessità l'abbiamo abitata insieme.

La complessità ha un fondamento generale al quale attinge per svilupparsi ed esprimersi secondo la propria specificità sempre come parte di un tutto. Oggi questo ha un termine molto usato e qualche volta abusato, si chiama: "sinodalità".

La sinodalità, (dal greco syn, insieme, e hodos, via/cammino), significa letteralmente "camminare insieme". In ambito ecclesiale essa indica lo stile di vita e di lavoro della Chiesa, in cui tutto il popolo di Dio partecipa attivamente alla missione cristiana. Questo comporta il dare spazio a ogni battezzato che sappia ascoltare ciò che lo Spirito Santo suggerisce alla comunità. Dall'ascolto reciproco deve scaturire la condivisione della responsabilità della vita e dell'annuncio del Vangelo (corresponsabilità).

Tutto ciò lungi dall'essere una semplice o complessa organizzazione. È piuttosto il riflesso della crescita della consapevolezza di ciò che siamo e di dove ci è chiesto di andare. Perciò è importante specificare l'identità del credente (laico cristiano) e l'identità della parrocchia in questo momento storico. Di questo desidero parlare questa sera mentre gli sviluppi e le applicazioni pratiche li vedremo in seguito e meglio nei singoli settori che compongono la bellezza della parrocchia.

Tutto questo assume una ulteriore importanza perché ci prepara a vivere il sessantesimo anniversario della erezione della Parrocchia che sarà nel 2028.

Il tema scelto per questa assemblea è: "Dall'essere parte al prendere parte" esso dice chiaramente che "chi non progredisce regredisce". Esso include il bagaglio formato dalla storia in cui siamo entrati, dalla storia che abbiamo costruito e un discernimento necessario per non portare con noi pesi morti e inutili.

L'identità del credente ovvero del laico cristiano

Il termine "laico" (derivato dal greco laikós, che significa "del popolo", da laós, popolo) non compare nel Nuovo Testamento, e non poteva essere diversamente dato che in quel periodo il popolo di Dio, che forma il corpo della Chiesa, abbraccia e considera tutti i credenti riferiti a Cristo.

Il termine laico compare per la prima volta in senso cristiano in un documento scritto intorno al 95 d.C. Si tratta della Prima lettera di Clemente (nota anche come Lettera di Clemente ai Corinzi), attribuita a papa Clemente I. Nel testo, il termine viene utilizzato per indicare i membri della comunità cristiana che non facevano parte del clero, distinguendo così per la prima volta le funzioni all'interno della Chiesa. Ma è a partire dal III secolo che si incomincia a parlarne progressivamente e con connotazioni negative soprattutto in rapporto al clero, per cui tra clero e i laici comincia a ergersi come una frontiera.

Essa si sviluppa e si protrae fino alla riforma protestante del 1520. Martin Lutero dice che il laico non è un cristiano di "seconda categoria", ma gode della stessa dignità spirituale del clero grazie al principio del sacerdozio comune dei credenti ricevuto con il Battesimo. Lutero abbassa la barriera divisoria tra ecclesiastici e laici, rivoluzionando la struttura sociale e religiosa dell'epoca.

Nel 1545 Papa Paolo III indice un concilio ecumenico conosciuto come il concilio di Trento che si conclude con Papa Pio V nel 1563. Con il Concilio di Trento si tenta di reagire e di arginare la diffusione della Riforma protestante.

Nel Concilio di Trento il laico non fu oggetto di una trattazione sistematica o autonoma, ma venne definito in via subordinata rispetto al clero, ribadendo la netta distinzione gerarchica della Chiesa in risposta alla Riforma protestante. Si accentua una visione restrittiva e gerarchica del fedele laico, il cui ruolo era essenzialmente quello di obbedire e ricevere i sacramenti amministrati dal clero. Viene riaffermata con forza la necessità della mediazione della Chiesa (e quindi del sacerdote) tra il fedele e Dio, contro il principio protestante del sacerdozio universale di tutti i credenti e del libero esame delle Scritture.

C'è anche da dire che il Concilio, pur evidenziando la superiorità dello stato clericale, riconobbe implicitamente una sfera autonoma di competenza dei laici e per questo motivo Trento pose le basi per una maggiore cura catechetica del popolo (tramite il Catechismo romano), imponendo ai parroci l'obbligo di istruire i laici sulle verità della fede cattolica, sui dogmi e sui sette sacramenti.

Una svolta si ha con il Concilio Vaticano II (1962-1965) in esso non si sviluppa uno statuto autonomo del laicato ma lo si include dentro una visione rinnovata della Chiesa. Nella costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, il Concilio ha ridefinito la Chiesa non più solo come gerarchia, ma come l'insieme del "Popolo di Dio", in cui tutti i battezzati condividono una pari dignità e la chiamata fondamentale alla santità (chiamata universale alla santità).

Il Concilio ha chiarito che il compito proprio del laico non è "aiutare il clero" nelle strutture interne alla parrocchia, ma vivere la fede nel mondo (famiglia, lavoro, politica, cultura). Nella liturgia il laico non è più spettatore silenzioso, ma partecipa in modo consapevole e attivo alle celebrazioni.

Nel 1987 Giovanni Paolo II indisse la VII Assemblea generale ordinaria dedicata al tema "Vocazione e Missione dei Laici nella Chiesa e nel Mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II". Da quel Sinodo Papa Giovanni Paolo II tracciò l'esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988). Ma anche in questo documento, pur facendo passi significativi, non è ancora sviluppata una teologia del laicato.

È con Papa Francesco che si fa un passo ulteriore, con il suo magistero egli esplicita e consolida la visione del laico emersa dal Concilio Vaticano II e sviluppata da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Matura così la consapevolezza che “non solo il laico appartiene alla Chiesa ma è Chiesa, e il suo farsi presente al mondo non è altro che il farsi presente della Chiesa al mondo”. Tutti i membri del popolo di Dio non sono mediante il Battesimo solo in Cristo ma il battesimo segna anche la condizione essenziale dell'essere di Cristo. A questo punto dovrebbe essere chiaro che la corresponsabilità non è la concessione del clero virtuoso ma è condizione essenziale dell'essere in Cristo e di Cristo.

La Chiesa e la parrocchia

La Chiesa è la stessa nel tempo e nello spazio, ma cambiano i modelli, condizionati dalle circostanze ecclesiali, sociali e culturali.

Oggi, come sempre, quando parliamo di modello di Chiesa diciamo il modo in cui la comunità dei credenti si concepisce e si presenta agli altri.

La comunità dei credenti vive in un tempo preciso che è il nostro e non quello del passato o quello che potrebbe essere in futuro, e in uno spazio determinato che si chiama parrocchia.

Nella parrocchia, dopo il 1983, il principio territoriale acquista, per così dire, un senso teologico difatti esula dai confini geografici e si apre alla scelta che il credente fa consapevolmente. Ciò valorizza nella comunità parrocchiale la partecipazione e la corresponsabilità missionaria. Fare della territorialità una motivazione missionaria e del radicamento in un luogo un'apertura a chiunque voglia aderirvi porta la parrocchia a trasformarsi in una chiesa in movimento.

Perciò fare riferimento al principio territoriale dal punto di vista teologico-pastorale implica innanzitutto vederlo non nei ristretti confini geografici ma come l'opportunità per assumere la responsabilità verso coloro che ne prendono parte.

Alla luce della progressiva crescita della riflessione ecclesiologica oggi si dice che la parrocchia è la Chiesa in un luogo aperto a tutti e a chiunque. Perciò nella parrocchia si deve valorizzare la ricchezza della differenza e in questo modo la parrocchia diventa comunità educativa. Perciò, la parrocchia è da intendere come un luogo generativo di senso e di partecipazione.

Ripeto va superato il concetto di luogo in termini puramente geografici e spaziali, si tratta perciò di aprirsi per vedere l'appartenenza alla Parrocchia come una rete di relazioni e a una cultura le cui radici territoriali sono più dinamiche e flessibili.

Se il laico non è un semplice spettatore e un mero esecutore di quanto stabilisce la gerarchia, se la Parrocchia è questa rete di relazioni allora incomincia a diventare chiara l'importanza di passare "Dall'essere parte al prendere parte".

Non è più sufficiente essere parte della parrocchia. Se la parrocchia è formata al 99% di laici, quella piccola percentuale che frequenta è investita della stessa missione della Chiesa (prendere parte) per raggiungere il più possibile altri, così vissuta la parrocchia diventa generativa.

Che significa prendere parte?

Lo si capisce meglio spiegando ulteriormente cosa intendo per parrocchia. In essa c'è una chiesa dove si svolge il culto (Messa, adorazione, celebrazione dei sacramenti e dei

sacramentali, la catechesi); ci sono dei locali dove si svolgono alcune attività (Catechismo, incontri di catechesi con i genitori ecc.) c'è l'Oratorio dove si svolgono diverse attività (laboratori). Tutti questi ambiti sono frequentati anche da persone che non appartengono geograficamente alla parrocchia ma frequentandoli assiduamente diventano anche loro parrocchia. È quello che accade anche nelle altre parrocchie della Città.

Una ulteriore precisazione

Spazio e luogo non sono sinonimi, come ha spiegato bene nel suo libro il Dott. Roberto Longordo. Semplificando si può dire che lo spazio si attraversa il luogo si abita. Chiesa, locali parrocchiali, Oratorio sono spazi attraversati da persone diverse, e come già detto, non tutte accomunate dall'appartenere geograficamente alla parrocchia. Questi spazi diventano luogo se sono capaci di generare senso cioè se all'interno accade qualcosa che trattiene chi li attraversa e li fa ritornare perché possano godere di nuovi accadimenti di senso.

Uno spazio diventa luogo quindi se in esso accade qualcosa che trattiene e non disperde. Il trattenere non dipende tanto dallo spazio quanto da ciò che in esso è contenuto perciò se chiesa, locali parrocchiali, Oratorio sono spazi attraversati da persone essi diventano luoghi se si passa dall'essere parte al prendere parte di essi e in essi. È proprio ciò che accade all'interno e a come si vive a renderlo un avvenimento e non solo un rituale vuoto. Ciò vale per il modo di celebrare il culto non tanto e non solo per l'attività del sacerdote che officia quanto per l'atteggiamento di chi partecipa: è l'insieme delle due condizioni che rendono famiglia, casa, luogo uno spazio.

L'Oratorio

L'oratorio per sua natura è vivo se genera senso altrimenti è uno spazio in cui si svolgono alcune attività tendenti a riempire materialmente dei vuoti.

L'Oratorio quando genera senso?

Quando ha presente l'origine e attinge da essa come a una sorgente. Il nostro oratorio ha mantenuto la sua impostazione salesiana questo vuol dire che il carisma di Don Bosco deve educare il cuore per incarnare la fede in Cristo e con un cuore sempre rinnovato andare verso i ragazzi che lo frequentano. Ciò vuol dire che questo spazio diventa luogo se in chi lo anima accade continuamente la vita e perché ciò si verifica è importante la formazione e la frequenza ai sacramenti e alla messa, come raccomandava sempre don Bosco. Anche nell'oratorio è importante che si passi dall'essere parte al prenderne parte. Lo sa solo Dio quanto sarebbe utile avere altre persone sia come educatori e animatori sia come collaboratori per ampliare l'offerta e alzare il livello della qualità.

Ultimamente è uscito un documento sugli oratori ambrosiani che vivono le stesse nostre crisi essi si interrogano sull'opportunità che viene data dalla presenza sempre più numerosa per lo più di ragazzi musulmani. Anche il nostro oratorio si misura e si confronta con questo e ciò non ci deve trovare impreparati.

Riflessioni conclusive

Ho parlato del fondamento che genera nei laici una partecipazione attiva alla missione della Chiesa; Per quanto riguarda la parrocchia ho spiegato la differenza tra spazio e luogo e come in essa uno spazio diventa luogo.

Dovrebbe essere più chiaro che non è sufficiente essere parte di una realtà ma è più bello prendere parte in essa. Essere parte può voler dire spesso attraversare gli spazi senza che accada nulla nella vita. Prendere parte è trasformare lo spazio celebrativo in luoghi sociali.

Se prendere parte vuol dire passare da fruitore a generatore di senso si comprende che e ciò può accadere non solo all'interno della chiesa e dell'oratorio ma anche in altri spazi che riguardano geograficamente l'intera parrocchia a partire dalla famiglia, del lavoro e del tempo libero.

È utopico pensare, però, che l'intero spazio geografico della parrocchia possa diventare luogo. È più ragionevole cercare di creare luoghi di senso all'interno di questo spazio, come è accaduto in America Latina negli anni settanta con la creazione delle cosiddette comunità di base. Non si tratta di imitare strutture in un certo senso superate ma accogliere la provocazione affinché trovando la disponibilità di qualcuno che si vuole mettere in gioco rendere, per esempio, luogo uno spazio del proprio quartiere.

Come si traduce concretamente il prendere parte?

Oratorio

Oltre il cortile la forza dell'Oratorio sono i laboratori purtroppo ridotti a lumicino. Abbiamo bisogno di persone che vivano la loro fede in modo generativo sono diversi i laboratori che possono nascere: la danza, il giornalismo, la manualità in senso pieno, lo sport nel quale va ripensato il laboratorio di calcio e siccome sport non è solo calcio perciò sarebbe bello aprirsi a nuove discipline

Comunità di base

Oltre all'impegno personale in famiglia, nei luoghi di lavoro e del tempo libero, sarebbe bello che nella parrocchia nascessero cosiddette piccole comunità di base. Esse possono nascere grazie all'impegno missionario che alcuni si sentono di vivere nel proprio condominio o nel proprio quartiere;

Gruppo biblico

Sarebbe bello che nascesse il gruppo biblico per approfondire la Parola di Dio;

Gruppo liturgico

il gruppo liturgico per curare al meglio le celebrazioni rendendole generatori di senso, curare la proclamazione della Parola di Dio. Dal lavoro sinergico del gruppo biblico e del gruppo liturgico deve nascere la preparazione dei tempi forti (Avvento e Quaresima) la preghiera dei fedeli domenicale che sia più attinente al tempo e ai luoghi di vita;

Catechisti - catechismo

È ormai chiaro che la catechesi ai ragazzi deve portare all'incontro con Cristo e solo in esso vivere la ricezione dei sacramenti. Questo richiede figure nuove e disponibili a mettersi in gioco;

La caritas

L'amore deve tradursi in prossimità in questo senso va rifondata la Caritas parrocchiale per dilatare l'abbraccio di Cristo a chi è nel bisogno non solo materiale. Nella nostra parrocchia manca completamente l'attenzione ai portatori di disabilità, agli anziani e malati che non hanno nessuno.

La dottrina sociale

In un tempo segnato dalla frammentazione culturale e dalla crisi dell'umano, all'interno della quale, con l'Intelligenza Artificiale, si sta realizzando la "seconda grande trasformazione" della società dopo quella della rivoluzione industriale dell'800 assistiamo al cambiamento dei cardini dell'antropologia e dell'etica, con conseguenze immense per l'ambito politico (giustizia sociale) e religioso. Non si può stare a guardare e nel grande contesto in cui cerchiamo di inserire il cammino della nostra Comunità non sarebbe male che nascesse un'attenzione alla Dottrina Sociale della Chiesa che aiutasse la comunità a fare proprie le ultime encicliche di Papa Francesco e di Leone XIV con la conseguenza di un impegno nel sociale come riflesso del Magistero della Chiesa.

I Gruppi

Anche se non legati alla Parrocchia ma essendo nella Parrocchia anche la Comunità Gesù Risorto e gli Scout sono chiamati a non rimanere all'esterno di questo cammino e sono sicuro che sapranno non solo attingere da esso ma anche dare in esso il loro prezioso contributo.

Quanto fin qui enunciato è solo indicativo di ambiti in cui tradurre l'essere parte in prendere parte. Tutto si può fare ma lo si fa se ci si coinvolge concretamente con la vita.

Gli organismi di partecipazione esistenti (CEP, CPP e CGE) vanno rifondati e in essi prenderanno parte alcune persone impegnate già in altri ambiti della vita parrocchiale. A tutti noi la decisione.